

PIATTAFORMA RICHIESTE / PROPOSTE PER UNA MIGLIORE FINANZA PUBBLICA

Alla c.a. Presidente del Consiglio dei Ministri
 Ministro delle Finanze
 Parlamentari

Noi sindaci trevigiani denunciemo il fatto oggettivo e incontrovertibile che le manovre economiche dei diversi governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno puntato a risanare la finanza pubblica, con dubbio esito, soprattutto attraverso la compressione della capacità di spesa delle autonomie locali. Un rigore che è stato risparmiato, per quanto possibile, alle amministrazioni centrali. Si tratta di misure palesemente squilibrate e ingiuste, appena si consideri il fatto che il 94% del debito pubblico è stato generato dallo Stato e dal parastato e quindi, a rigore di logica, le manovre correttive di riduzione della spesa avrebbero dovute essere applicate proprio e soprattutto al livello centrale. Di più, si tratta di provvedimenti che violano gli articoli costituzionali che tutelano l'autonomia finanziaria dei comuni, come ha certificato la sentenza del Consiglio di Stato che ha accolto il ricorso di una quarantina di comuni trevigiani contro la manovra finanziaria licenziata dal governo nel 2015.

L'opinione pubblica dev'essere informata del fatto grave che la capacità di azione dei Comuni è ormai gravemente compromessa sia nella spesa di investimento per strutture e infrastrutture, sia nella spesa corrente per i servizi (cultura, sociale, scuola, ecc.) a causa del taglio dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali (eppure si trattava di modestissime restituzioni) e del patto di stabilità – oggi definito, in modo fuorviante, come "pareggio di bilancio", poiché quando non si riesce a cambiare le cose, si mutano i nomi. Gli stessi organici degli enti locali risultano ridotti sotto al minimo e l'età media dei dipendenti si è troppo innalzata.

Si è ormai raggiunto il punto critico di rottura e, pertanto, presentiamo al Governo e al Parlamento la piattaforma delle seguenti richieste che sono da intendersi non quali pretese provocatorie, ma come istanze volte ad assicurare ai Comuni le condizioni base per tornare a occuparsi seriamente delle esigenze di sicurezza scolastica e stradale, nonché di mantenere quell'offerta pubblica di servizi cui i Cittadini hanno pur diritto.

1. È prioritaria e non più rinviabile la concreta attuazione al federalismo dei costi standard (che ingloba l'autonomia finanziaria, tributaria e amministrativa) così come previsto dalla Legge 5 maggio 2009, n. 42 in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Si tratta di una misura di giustizia amministrativa, poiché contempera il dovere della solidarietà con quello dell'equità, non essendo infatti tollerabile il paradosso che chi più contribuisce meno riceva indietro. Una simile situazione genera disparità ingiustificabili nel trattamento dei Cittadini.
2. In coerenza con i principi costituzionali del richiamato articolo 119 e dell'articolo 114, che dichiara gli enti locali equiordinati e non subordinati rispetto allo Stato, va restituita ai Comuni piena autonomia nel governo della "leva fiscale" bloccata oramai da anni dalle varie "leggi di bilancio" che si sono succedute.
3. Va attuato l'aggiornamento del "catasto" in tutto il territorio nazionale perché vi sono Regioni che non hanno provveduto; questo ha compromesso la veridicità delle basi imponibili. Infatti, la determinazione delle "capacità fiscali standard", avvenuta su basi non omogenee, ha vanificato la speranza che i Comuni trevigiani e veneti, grandi tributari, avessero da avere un significativo beneficio in termini di trasferimenti erariali (restituzioni) determinati in base ai criteri dei "fabbisogni standard" (spesa media dei servizi).
4. Deve essere emanata una chiara disposizione normativa con effetti già dall'esercizio finanziario 2018, perché la Corte Costituzionale con le sentenze n. 247/2017 e 101/2018 ha sancito il principio della liberalizzazione degli avanzi di amministrazione ai fini dei saldi di finanza pubblica.

5. Il meccanismo bizantino dei “patti orizzontali o verticali” si è dimostrato poco efficace ed ha generato il cosiddetto *overshooting* (risultati oltre gli obiettivi con spazi finanziari inutilizzati); pertanto va superato, introducendo una razionalizzazione e semplificazione degli obiettivi e dei saldi di finanza pubblica, prevedendo la loro determinazione su un arco temporale triennale (pari al bilancio) che consenta, allo stesso ente, di effettuare compensazioni dei saldi (negativi e/o positivi) fra più esercizi, evitando così gli inutili aggravii procedurali del “patto regionale”. Inoltre, qualora si volesse conservare una residuale possibilità per richieste di acquisizione/cessioni di spazi finanziari, il termine per le stesse va spostato più avanti nel tempo (indicativamente il 30 settembre) per consentire alle Amministrazioni di soppesare con maggiore precisione le richieste in relazione alle reali disponibilità/necessità di ciascun ente.
6. Va consentita l'attivazione del Fondo Pluriennale Vincolato anche solo in presenza di un progetto definitivo (già previsto nella versione originaria del DM 29.08.2018), mantenendo inalterate le altre regole ordinarie per l'aggiudicazione definitiva dei lavori entro l'anno successivo.
7. In nome dell'autonomia e della responsabilità, va soppresso il sistema della “Tesoreria Unica” al fine di restituire ai Comuni la piena gestione dei conti di tesoreria ora “requisiti” per legge in Banca d'Italia a favore dello Stato che ne gode della liquidità. Alle autonomie locali spetta il diritto di gestire direttamente la propria cassa.
8. Ai Comuni deve essere consentito il ricorso all'indebitamento (senza particolari vincoli, se non l'art. 204 del TUEL) per interventi di investimento finalizzati a superare l'emergenza della messa in sicurezza del proprio patrimonio, in particolare in ordine agli edifici scolastici e pubblici, infrastrutture viarie quali ponti, strade, ecc.; va così superato il meccanismo perverso per il quale i Comuni con standard di debito sotto la media si vedono fortemente limitata, quando non bloccata, la possibilità di ricorso ai mutui.
9. Deve essere varato subito un intervento straordinario (anche con risorse pubbliche) che sblocchi i turnover e consenta nuove assunzioni su base concorsuale ai Comuni, specie quelli che presentano una bassa incidenza di dipendenti rispetto o alla popolazione o alla spesa del personale rapportata alle entrate correnti, così come va eliminato il meccanismo della “mobilità obbligatoria”, come primo passaggio dell'iter di assunzione, poiché ha esaurito la sua efficacia, se mai ne ha avuta. Infatti, è doveroso segnalare che molti comuni trevigiani si trovano in condizioni di reale emergenza di personale e non riescono più ad assicurare concretamente i servizi essenziali. Le politiche restrittive sul personale degli ultimi anni hanno pesato in modo più accentuato nel contesto trevigiano, ove gli organici erano già all'origine sottodimensionati e hanno portato ad un'incidenza dipendenti/popolazione notevolmente sotto la media nazionale.
10. È necessario introdurre una reale semplificazione amministrativa, che non si espliciti velleitariamente nell'introduzione di nuove norme, che si aggiungono alle precedenti, né nella eliminazione di leggi silenti da decenni, bensì nel superamento della “giungla normativa” vigente e operante attraverso l'introduzione di leggi quadro nei settori strategici, anche al fine di razionalizzare i molteplici adempimenti con guadagno in efficacia, efficienza e trasparenza, azzerando le inutili duplicazioni. Ciò vale anche in ordine alle misure anticorruzione, poiché troppi adempimenti non solo costano in termini di ore-lavoro, ma generano una opacità procedurale che, per eterogenesi dei fini, finisce col ridurre la trasparenza e il controllo: *summum ius, summa iniura!* Tale semplificazione può essere favorita anche grazie all'adozione a livello nazionale di software gestionali unici per gli enti pubblici, in grado di gestire banche dati e servizi in output (BDAP, SOSE, Certificati, questionari, ecc.).

In caso di mancata risposta, i sottoscritti si impegnano unitariamente a informare i Cittadini della gravità della situazione ingeneratasi, alla luce dell'antico motto giuridico che *nemo ad impossibilia tenetur*.